

Prefazione

*Giorgio Vittadini**

Un approccio «sussidiario» (quello cioè che valorizza l'iniziativa *bottom-up*, dei cittadini e delle realtà sociali) può portare reale beneficio – e quale beneficio – al settore delle pubbliche utilità e delle infrastrutture? Per rispondere a questa domanda si è dato vita alla presente ricerca che – attraverso la rassegna della letteratura, alcuni casi di studio e una survey – propone un'analisi approfondita delle caratteristiche del settore e dei fattori di successo dei diversi modelli esistenti, oltre che preziose indicazioni per le politiche che lo regolano.

In particolare, i curatori si chiedono: «È possibile assicurare l'efficacia dei servizi di pubblica utilità senza che i cittadini, i gestori, l'amministrazione pubblica contribuiscano al miglioramento del servizio attraverso la propria creatività istituzionale, imprenditoriale e gestionale e il proprio impegno responsabile? [...] Quale forma può assumere nei servizi di pubblica utilità l'iniziativa libera delle imprese e dei cittadini, come individui e in associazione, date le condizioni di monopolio naturale determinate dalla presenza di infrastrutture diffuse?».

In un panorama in cui la tradizionale prevalenza della proprietà comunale o statale dei gestori locali ha lasciato, oltre a costi elevati per la collettività, tassi di diffusione e livelli di qualità troppo bassi e i recenti programmi di privatizzazione e liberalizzazione non hanno in molti casi assicurato agli utenti un servizio più efficace e meno costoso, emerge, dal presente volume, l'importanza del fattore «sussidiarie-

tà»: sussidiarietà tra enti e aziende, con la creazione e il mantenimento della relazione con i diversi soggetti, secondo un coinvolgimento *bottom-up* degli attori locali; sussidiarietà tra aziende e consumatori, con la consapevolezza nei manager e nei lavoratori che la propria attività ha come destinatario, dall'altra parte della rete, una persona e che l'utilità del proprio lavoro dipende dalla qualità del servizio svolto.

La ricerca documenta i limiti sia della gestione statale che di quella privata dei servizi illustrando le ragioni per le quali le non profit utilities hanno un potenziale maggiore rispetto all'efficacia del servizio agli utenti. Gli erogatori non profit, come nel caso del *welfare*, sono realtà «meritorie» che collaborano strettamente con lo Stato e ne condividono la finalità pur essendo gestite da privati¹; vale a dire, sono particolarmente capaci di interpretare ruoli di pubblica utilità per motivi di legittimazione, consenso, corresponsabilizzazione. Nel campo delle pubbliche utilità ci possono essere realtà di diversa tipologia giuridica, espressioni dell'autonomia del consumatore, di un possesso «pubblico» ma non «statale» del bene erogato o della necessità di garantire l'universalità, l'efficacia, l'economicità di servizi indispensabili per la qualità della vita dei cittadini, al pari di altri servizi compresi nella tradizionale definizione di *welfare*.

In questa luce, come emerge dal volume, le strutture motivazionali della persona, l'esistenza di libertà di scelta, la cooperazione tra individui, caratteristiche tipiche di un sistema «sussidiario», sono strumenti essenziali per la risoluzione di inefficienze anche del settore delle pubbliche utilità e delle infrastrutture.

Sulla base delle conclusioni del volume si può pensare di estendere a questo settore le affermazioni affini al principio di sussidiarietà finora riferite ai settori tradizionali del *welfare*, di studiosi quali Salamon², Anheier³, Hirst⁴, Wagner⁵, che mettono in luce come un ordinamento

¹ Fiorentini G., «La privatizzazione dei servizi sociali e il ruolo delle organizzazioni non lucrative», in Zamagni S. (a cura di) (1998), *Non profit come economia civile*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 62.

² Salamon L.M., Anheier H.K. (1998), *The Non Profit Sector in The Developing World: A Comparative Analysis*, Johns Hopkins Non-Profit Sector Series, Manchester University Press, Manchester.

³ Anheier H.K. (2000), «The Third Sector in Europe: Four Theses», in Crisp (2000), *I servizi di pubblica utilità alla persona*, Franco Angeli, Milano, pp. 33-38.

⁴ Hirst P., Bader V. (a cura di) (2001), *Associative Democracy: The Real Third Way*, Prank Cass, London, p. 2.

⁵ Wagner A., «The Role of Civil Action in A Global Society: Towards A Politics of Sustainable Globalization», in Crisp (2000), cit., pp. 17-25.

sociale moderno non si possa basare solo sulla dualità Stato-privato, ma abbia nella società civile e nelle sue espressioni un terzo elemento fondamentale e non residuale: realtà, iniziative, tentativi già in atto.

Si può inoltre prendere in considerazione il filone di letteratura che va sotto il nome di scuola della *New Public Management* che studia il modo in cui diverse strutture motivazionali si combinino con diversi assetti istituzionali della fornitura generando una varietà di risultati in termini di qualità, efficienza e ampiezza della scelta nella fornitura del servizio.

O ancora si può tentare di estendere al caso delle pubbliche utilità la teoria del «quasi mercato»⁶ secondo cui, nei settori tipici del *Welfare State*, per soddisfare in modo ottimale tutte le esigenze, occorre un pluralismo di offerta: soggetti statali, soggetti privati e soggetti privati a carattere sociale (non profit o imprese sociali).

Una società nasce come punto di sintesi dall'iniziativa di tante forze particolari che tendono al bene comune. A maggior ragione, nel caso delle utilities e delle infrastrutture, così legate alle caratteristiche specifiche di un territorio, non esiste un modello perfetto pensato a priori, ma, come mostra il presente lavoro, esiste la ricerca continua di risposte organizzate dai diversi soggetti coinvolti che abbiano a cuore il bene comune.

Il presente volume, oltre a offrire un approccio innovativo allo studio delle public utilities e delle infrastrutture proponendo soluzioni ai numerosi problemi emergenti, vuole essere un contributo in questa direzione.

⁶ Le Grand, J. (2007), *The Other Invisible Hand: Delivering Public Services through Choice and Competition*, Princeton University Press, Princeton.